

## Capitolo 1

### LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI SECONDO IL RESOCONTO DI MATTEO

#### 1. L'AZIONE PREPARATORIA PER IL MIRACOLO

##### PREMESSA

L'esame che condurremo intorno alla «prima moltiplicazione dei pani», oltre che basarci su quello che Matteo ha scritto, cercheremo di ignorare – momentaneamente – quello che dice Marco, Luca e Giovanni, non perché questo racconto sia più completo degli altri, e neanche per affermare che Matteo, per quello che ha scritto a questo riguardo, non dipenda dagli altri evangelisti, e che questi a loro volta abbiano elaborato il racconto dell'evento miracoloso, adattandolo al modo per cui hanno scritto il loro evangelo, ma semplicemente per considerare quello che avesse da dirci il nostro evangelista. Questo vuol affermare che prenderemo in esame singolarmente quello che ha scritto Marco, Luca e Giovanni; li esamineremo a parte, separatamente naturalmente, per meglio valutare quello che questi ci hanno tramandato.

Anche se qualcuno obietterà sulla validità di questo metodo per esaminare le Scritture, lo facciamo perché crediamo all'ispirazione delle Sacre Scritture per opera dello Spirito Santo ed anche perché in questa

maniera possiamo meglio conoscere l'interezza dell'avvenimento miracoloso, visto che è nell'insieme di quello che hanno scritto gli evangelisti, che possiamo avere il quadro completo di tutta la situazione.

## 2. IL TESTO DEL RACCONTO DI MATTEO

Il racconto relativo della prima moltiplicazione dei pani si trova nel capitolo quattordici, dai versetti 13–21 (Nuova Diodati).

*Quando Gesù ebbe udito ciò, partì di là su una barca e si ritirò in disparte, in un luogo deserto. E le folle, saputo, lo seguirono a piedi dalle città. E Gesù, smontato dalla barca, vide una gran folla e ne ebbe compassione, e ne guarì gli infermi. Poi, facendosi sera, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero: questo luogo è deserto, ed è già tardi; licenzia dunque le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare. Ma Gesù disse loro: non è necessario che se ne vadano; date voi a loro da mangiare. Ed essi gli dissero: noi non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci. Ed egli disse: portatemeli qua. Comandò quindi che le folle si sedessero sull'erba; poi prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, li benedisse; spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli, alle folle. E tutti ne mangiarono e furono saziati; poi i discepoli raccolsero i pezzi avanzati in dodici ceste piene. Ora, chi aveva mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

a) La prima cosa che va subito notata è la forma al singolare «partì» e «si ritirò», che linguisticamente parlando, potrebbe farci pensare che Gesù fu solo quando decise di andare «in disparte in un luogo deserto». Ma leggendo il seguito, ci accorgiamo che assieme a Gesù c'erano anche i suoi discepoli. Se si deve sostenere che Gesù partì solo, stando al detto del v. 13, alla luce del verso 15, che dice:

*Poi facendosi sera, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero: questo luogo è deserto, ed è già tardi; licenzia dunque le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare,*

due sono le cose: 1) O Gesù partì solo in barca, senza pensare minimamente ai suoi discepoli (erano con lui i discepoli?); 2) oppure, in un secondo tempo, gli stessi, visto che il Maestro non era con loro, lo raggiunsero. Ma in quale località? Dal momento che il v. 15 affermi che i discepoli di Gesù si trovano assieme col Maestro sul luogo del miracolo, ci sembra più probabile considerare la forma al singolare, «partì», «si ritirò», per affermare che fu Gesù che prese la decisione di partire dal luogo in cui si trovava, anziché pensare che lo spostamento avvenisse da solo. D'altra parte, leggiamo spesso negli evangelii, che Gesù si trova sempre assieme ai suoi discepoli, specie quando questi avvengono via acqua, attraverso il mare di Galilea. Sarebbe inoltre impensabile che Gesù lasciasse soli i suoi discepoli, per andare in un altro luogo, eccetto che non si trattino di un posto e di un tempo per la preghiera, in questo caso Gesù preferisce trovarsi solo.

b) Matteo inizia il racconto della «prima moltiplicazione dei pani» col affermarci che, «*quando Gesù ebbe udito ciò, partì...*». Siccome nei versi precedenti si parla della morte di Giovanni Battista e di quello che fecero i suoi discepoli quando presero il suo corpo e lo seppellirono, e dato che gli stessi andarono a riferire a Gesù quello che era accaduto, è certo che è a quest'avvenimento che allude Matteo.

Quando Gesù lasciò la località in cui si trovava, la sua intenzione era di andarsene «*in disparte, in un luogo deserto*». Sorge spontanea la domanda: perché? Non voleva avere più a che fare con le persone, visto che la stragrande maggioranza non riceveva le Sue parole e non credeva al Suo nome? Oppure si era stancato per il comportamento ostile delle persone nei suoi confronti? O era per il dolore che sentì della morte crudele che subì Giovanni?

Indubbiamente, la notizia concernente la morte del Battista, soprattutto la maniera con cui venne eseguita, avrà prodotto un dolore profondo nel cuore di Gesù. Con la sua decisione di andarsene in disparte, in un luogo deserto, Egli pensava di allontanarsi dalle persone, – almeno per un po' di tempo –, per riprendersi. Sia lungi da noi il pensiero che Gesù si fosse stancato e che non avesse più la forza di sopportare l'ostilità delle persone, come per esempio, tantissimi anni prima, si era verificato per il profeta Elia (cfr. 1 Re 19). Il fatto poi che di tutto quello che Gesù aveva preventivato non si avverava, dimostra eloquentemente che non c'erano situazioni così affliggenti – come la morte di suo cugino, secondo la carne –, che avrebbero potuto sottrarlo alle sue responsabilità ministeriali.

c) Lo spostamento di Gesù non avvenne nel segreto e non restò inosservato. Il testo evangelico precisa: «*E le folle, saputo, lo seguirono a piedi dalle città*». Il fatto stesso che le folle vennero a sapere che Gesù si era spostato da quella località, è una dimostrazione che Egli veniva controllato nei suoi movimenti e c'erano sempre persone pronte e disposte a seguirlo dovunque andasse.

La maniera come quelle folle lo seguì, «a piedi», non è solamente un'espressione verbale per abbellire il racconto, o come prova dello stato di povertà di quelle persone, ma denota soprattutto un certo interesse nei confronti di Gesù, che gli fece affrontare dei sacrifici non indifferenti, indipendentemente dal fatto se quelle persone si trovarono nello stato di povertà da non potere avere denaro per prendere le barche.

### 3. COME APPARE A MATTEO LA SCENA DI QUEL GIORNO GLORIOSO

Il testo precisa:

*E Gesù, smontato dalla barca, vide una gran folla e ne ebbe compassione, e ne guarì gli infermi (v. 14).*

Come osservammo sopra, nonostante che Gesù si fosse recato in quel luogo con la precisa intenzione di andarsene «*in disparte, in un posto deserto*», ciò non fu possibile, per il fatto che la folla era già arrivata prima di lui là dove Egli sbarcò.

Se Gesù si fosse comportato come certe persone di questo mondo, avrebbe detto: “Perché non mi lasciate in pace? Perché mi correte sempre appresso? Perché non ve ne andaste alle vostre case, così che potrò rimanere solo senza essere disturbato?” Gesù, sì, era un vero uomo, ma nello stesso tempo era anche Dio fatto carne, Chi era venuto da presso il Padre, per procurare la salvezza all’umanità.

#### **a. Il vedere di Gesù e la sua compassione.**

Di fronte a quella grande folla la compassione che Gesù aveva per le persone in genere, non poteva allontanarsi da lui e chiudergli gli occhi. Indubbiamente, il fatto stesso che Gesù ha compassione per quella folla, già denota che Egli vedeva soprattutto quel bisogno che gli altri non scorgevano. Gesù è Chi sa vedere in maniera diversa di come noi uomini vediamo; noi vediamo solamente quello che è apparente, quello che si presenta all’esterno, Gesù invece vede nel di dentro dell’essere umano e scorge i vari bisogni che si nascondono nella vita di una persona. Come farà la Sua «compassione» a rimanere indifferente davanti a quello che i suoi occhi vedono? Ecco perché viene detto: «*e ne guarì gli infermi*».

Quella grande folla non era composta solamente di persone che stavano bene, fisicamente parlando; c’erano persino degli infermi. Anche se Matteo non specifica il tipo d’infermità che Gesù guarì in quel giorno, dal momento però che ha affermato che c’erano degli infermi, maggiormente la compassione di Gesù non poteva rimanere indifferente. Se quegli infermi furono guariti in quel giorno, lo furono, non solamente per il potere miracoloso di Gesù, ma soprattutto per la Sua compassione, che lo

fece desistere dall'andarsene «*in disparte in un luogo deserto*», e fu grazie alla stessa che la virtù miracolosa raggiunse quelle persone e li guarì.

Questa riflessione è molto importante e merita di essere messa in evidenza. La compassione di Gesù, valicando i tempi lontani del passato, si colloca al presente e nel periodo in cui viviamo, per venire incontro a qualsiasi bisogno, sia grande che piccolo, che l'uomo del ventesimo secolo può avere. Al minimo segno d'interessamento che si ha per Gesù, la Sua compassione viene subito messa in atto, per dimostrare ancora una volta e nel tempo presente, che Egli apprezza ed è molto sensibile, al comportamento dell'uomo nei suoi confronti.

## **b. Gesù guarì gli infermi.**

a) Oltre a non conoscere (perché il nostro evangelista non glielo dice) che tipo d'infermità avevano le persone ammalate, non ci viene neanche detto il quantitativo d'infermi che si trovava in quel giorno e luogo. Se gli ammalati erano uomini, donne o bambini – visto che quella folla era composta di queste persone –, ciò non ha tanta importanza; quello che ha valore e rilievo, non è tanto sapere il numero rilevante o meno d'infermi, quanto il potere miracoloso di Gesù che si manifestò a favore di quei bisognosi.

Non ci viene neanche specificato la maniera con cui Gesù guarì gli infermi. Avrà guarito per avere imposte le mani sopra di loro o pronunciando una parola di comando? Se l'evangelista ci avesse fornito una simile notizia, noi potremmo fare le nostre considerazioni e mettere in risalto la maniera con cui Gesù guarisse. Ma siccome si sapeva che Gesù, nelle varie guarigioni che fece, non usò sempre lo stesso metodo, quello che maggiormente bisogna sottolineare non è tanto la regola in se stesso, quanto la potenza e la virtù che si manifestarono a favore di quegli infermi.

Il solo fatto che gli infermi furono sanati, ci dà in se stesso l'idea di un'atmosfera festante e gioiosa che si creò in quel giorno tra quella gran folla. Pensate l'espressione di giubilo che si sarà manifestata nella vita di una madre nel vedere proprio figlio o figlia guariti dall'infermità che avevano! O cerchiamo di immaginare ad un marito o a una moglie, che viene guarita da una deformazione corporale. Quali grida di esultanza e di giubilo si saranno elevate in mezzo a quella folla! Inoltre, siamo portati a considerare l'enorme rumore che si verificò in quel giorno: chi gridava, per la gioia di vedere un proprio congiunto guarito da un male che aveva portato per tanti anni; chi alzava la voce in lode a Dio, chi batteva le mani per quello che vedeva con i propri occhi; chi danzava di allegrezza per quelle grandi opere; insomma, ci sarà stata una gran confusione, umanamente parlando, e forse qualcuno avrà detto, ma perché tutto questo rumore, tutto questo disordine, tutto questo gridare; non sarebbe meglio che ognuno se ne stesse in santo raccoglimento, e non darsi a questa manifestazione esagerata di esultanza e di grida?

b) Non sapendo a quale ora del giorno cominciò quella straordinaria riunione e quando terminò – proferendo un discorso compatibile ai nostri di – possiamo affermare che quella meravigliosa manifestazione di potenza, si protrasse, per alcune ore. La frase che leggiamo: «*Poi, facendosi sera*», ci permette di convalidare quanto abbiamo detto sopra.

Se dovessimo fare un'applicazione pratica per quanto riguarda le riunioni che si tengono oggi, metteremmo subito in evidenza il troppo silenzio che si nota e la marcata monotonia, che denota la mancanza delle manifestazioni del soprannaturale. Qualcuno giustamente ha detto: «Il miglior luogo per avere silenzio e non sentire nessun rumore, è il cimitero». La Bibbia afferma:

*Non sono i morti che lodano l'Eterno, né alcuno di quelli che scendono nel luogo del silenzio. Ma noi (i viventi) benediremo l'Eterno, ora e sempre. Alleluia (Sal. 115:17,18).*

#### 4. LA PREPARAZIONE PER LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

*Poi, facendosi sera, i suoi discepoli gli si accostarono, e gli dissero: questo luogo è deserto, ed è già tardi; licenzia dunque le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare (v.15).*

Che i discepoli di Gesù si trovavano da molto tempo in quel luogo (da quando arrivò Gesù?), lo desumiamo dalla frase «si accostarono». Supposto che erano arrivati assieme a Gesù, avevano assistito a quella riunione fin dall'inizio, e, per diverse ore, avevano sentito e veduto tutto quello che si era manifestato in mezzo a quella gran folla, per le diverse guarigioni verificatesi.

Indubbiamente, i discepoli di Gesù, avranno partecipato attivamente in quella giornata, in diverse maniere: ora aiutando l'uno ora l'altro, in tutto quello che si vedeva; e, sicuramente, non saranno rimasti da semplici spettatori.

##### **a) L'intervento dei discepoli.**

Ora, però, vedendo che Gesù non accenna a chiudere la riunione – si dirà con il linguaggio di oggi –, sicuramente si saranno consultati a vicenda per stabilire se era il caso di intervenire presso il Maestro, per suggerirgli di chiudere la riunione. Il testo non afferma che uno dei discepoli si accostò, ma che «*i suoi discepoli gli si accostarono*». È abbastanza chiaro quindi, che l'azione venne concertata e concordata, per dare più risalto che, in fin dei conti, che quello che proponevano a Gesù, non era il risultato di un singolo che la vedeva e la pensava in quella maniera; ma doveva essere piuttosto considerata soprattutto come l'espressione collegiale, «di tutti i discepoli», senza che nessuno venisse escluso.

Se dobbiamo considerare l'intervento dei discepoli, dal punto di vista collegiale, nel senso che avevano raggiunto un unanime accordo, quindi,

dal punto di vista della «maggioranza» – si direbbe oggi –, c'era poco da obbiettare e discutere, dobbiamo subito mettere in evidenza che, in quell'intervento si rivelava tutta la natura umana, intesa non solamente per ciò che riguardasse le sue debolezze e le sue lacune, ma anche per l'accortezza e la viva preoccupazione che venisse chiaramente manifestata nei confronti di quella gran folla. Facendo un'analisi delle parole che i discepoli dissero a Gesù, possiamo descriverlo nel seguente modo:

- 1) L'intervento dei discepoli, mirava a far ricordare a Gesù che già era «sera», come se Egli non avesse avuto occhi per vedere che la giornata era quasi terminata;
- 2) indirettamente, si dava un rimprovero a Gesù per la lunghezza della riunione;
- 3) Gesù non stava agendo con intelligenza nel mantenere presso di sé tanta gente per diverse ore;
- 4) il luogo era deserto;
- 5) l'ora era già tardi;
- 6) la folla non aveva da mangiare.

Tutte le considerazioni che avevano fatto i discepoli, per suggerire a Gesù di «licenziare le folle», da un punto di vista umano e per la sua logica, rispondevano a verità. Ma secondo Dio e il suo piano, essi mancavano di un saggio discernimento, dato che non sapevano vedere nient'altro che era «sera» e che era «tardi».

#### **b) L'accortezza umana**

L'accortezza che noi uomini spesso manifestiamo, nel prevenire certe particolari situazioni di disagio, non è sempre dettata da un saggio e

spirituale discernimento. Spesse volte, non è lo Spirito Santo che ci muove, ma la nostra umana intelligenza. Dal momento che siamo mossi da sentimenti e valutazioni umane, non sempre ci apriamo all'opera dello Spirito, e tante volte addirittura si vorrebbero sopprimerla con la giustificazione di volere favorire una certa logica e una certa coerenza sul piano della vita pratica. Questo finisce con l'ostacolare l'opera del Signore, intesa come manifestazione del potere miracoloso di Dio.

Cerchiamo di immaginare che cosa sarebbe successo se Gesù avesse accolto il suggerimento dei suoi discepoli (umanamente parlando era saggio) e avesse «licenziate» le folle.

1) In quel giorno non ci sarebbe stata la moltiplicazione dei pani, quindi, il miracolo di questo tipo, non si sarebbe manifestato;

2) Le persone accorse in quel luogo (senza escludere i discepoli di Gesù), non avrebbero visto, con i propri occhi, la manifestazione miracolosa del potere divino di Gesù;

3) Il racconto di questo straordinario evento miracoloso non sarebbe stato scritto nel Vangelo, con la conseguenza, che nessuno dell'umanità, avrebbe saputo che con 5 pani e due pesci, Gesù diede da mangiare a 5.000 uomini oltre le donne e i bambini;

4) Per ultimo, – che certamente non è meno importante dei tre punti sopra indicati –, Gesù, sarebbe apparso come uno che si lascia guidare dai suoi discepoli, nello svolgimento del suo ministero per il quale era stato mandato dal Padre in questa terra.

Considerando attentamente il valore e la portata dell'implicazione che ha avuto l'intervento dei discepoli per ciò che riguardava il ministero di Gesù, la risposta che venne data, pur non contenendo nessun elemento che lasci trasparire un rimprovero, mette i discepoli in una condizione, non

solo d'imbarazzo, – per quella reale situazione che appariva ai loro occhi –, ma anche d'incertezza, perché appunto non sa ciò che devono fare e come risolvere quell'enorme problema.

### **c) La risposta di Gesù**

Notate con quale gentilezza e fermezza nello stesso tempo, Gesù risponde ai suoi discepoli che gli avevano suggerito di «licenziare» le folle: *Non è necessario che se ne vadano; date voi a loro da mangiare.* Dal momento che per Gesù, il luogo «deserto», la «sera» o l'orario «tardi», non rappresentavano dei seri problemi, si permise di affermare che, quella «necessità» di licenziare le folle, lui non la vedeva. Se Gesù si fosse fermato solamente sul fatto che non era «necessario» di licenziare le folle, sicuramente i discepoli non sarebbero rimasti con le bocche chiuse; a dire poco, avrebbero chiesto delle spiegazioni, dei chiarimenti per sapere come avrebbe fatto a risolvere quel gran problema. Ma dal momento che Cristo va oltre a quello che i discepoli potevano aspettarsi, nella risposta che questi danno a Gesù, senza fare nessun riferimento alla sua affermazione: «*non è necessario*» e neanche mettere in discussione la validità di quella sua dichiarazione; non nascondono la loro perplessità e preoccupazione, e, davanti a quel preciso ordine, «*Date voi a loro da mangiare*, si affrettano a precisare, «*...Noi non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci.*

A questo punto, si impone, come necessità, di capire perché Gesù diede quella risposta e come deve essere intesa la Sua parola. Se dovessimo interpretare la risposta di Gesù nel senso che Egli non era obbiettivo a quello che i discepoli gli avevano prospettato, rischieremmo di accusare Gesù come una persona fanatica che non vuole prendere coscienza di una reale situazione di contingenza. Non dobbiamo neanche pensare che nella risposta di Gesù, c'era una buona dose di risentimento, per l'ingerenza indebita dei discepoli, per ciò che riguardava lo svolgimento del suo ministero. Una simile supposizione ci porterebbe a classificare Gesù come

un qualsiasi uomo peccatore, e, quindi, la sua giustizia e la sua santità, verrebbe messe sotto accusa.

Ma se invece pensiamo a Gesù come a chi voleva insegnare ai suoi discepoli, – attraverso quella particolare e difficile situazione – un'importante verità circa le possibilità divine, a condizione che imparino a guardare le cose, non solo con gli occhi della carne, ma soprattutto con quelli della fede, allora davanti ai discepoli si schiuderà la prospettiva di una nuova e grandiosa esperienza della potenza miracolosa di Dio. È assurdo pensare che i discepoli, con le loro facoltà e con la scarsezza di una provvista limitatissima, possano dare da mangiare ad una folla di migliaia di persone. Ma se invece il discepolo impara a valutare quanto sia importante la manifestazione del potere miracoloso di Dio, non solo lo potrà sperimentare nel corso della sua vita, ma avrà anche modo di condividere con altri le sue esperienze.

## 5. UN MESSAGGIO PARTICOLARE PER OGNI DISCEPOLO DI GESÙ

Le considerazioni che abbiamo fatto fino a questo punto, non sono le sole; credo che ce ne siano delle altre, da applicare nella vita di ogni discepolo di Gesù e particolarmente in quelli che sono chiamati al ministero, per quanto riguarda le loro responsabilità inerenti allo svolgimento del compito stesso. Un ministero, qualunque esso sia, non viene dato per l'utilità di chi lo riceve, ma essenzialmente per il beneficio degli altri. Che questi sono potuti essere individuati nell'ambito di una Comunità, intesi come chiesa locale o possono estendersi al di fuori di lei, non cambia il fine per questo il ministero è stato dato. Tenendo presente lo scopo divino, ogni persona chiamata al ministero, dovrebbe fare molta attenzione a non essere di ostacolo all'azione e all'opera dello Spirito Santo.

Quando leggiamo di *non contristare lo Spirito Santo di Dio...* (Ef. 4:30), dobbiamo ricordare che quella esortazione Paolo la rivolgeva ai credenti e

non al mondo incredulo. Ciò significa che il credente o colui che ha ricevuto il ministero in un modo particolare, ha ancora la facoltà di opporsi a quello che lo Spirito Santo vuole fare, cioè contristarlo, per il fatto che non gli si permette di fare quello che vorrebbe.

Le opere e le azioni dello Spirito Santo, devono essere valutate con una mente illuminata dalla Parola di Dio e con occhi unti dal collirio divino (Apoc. 3:18). Colui che è stato chiamato al ministero, – e non soltanto il semplice discepolo che si limita a seguire il Signore Gesù in obbedienza alla Sua Parola –, deve imparare dal Divino Maestro e cercare di imitarlo nel miglior modo, perché nel suo ministero non vi siano solamente parole, ma soprattutto quelle manifestazioni dello Spirito, che contrassegnano l'opera divina. Credo che si potrebbero applicare le parole dell'apostolo Paolo, nel contesto di quello che stiamo dicendo:

*La mia parola e la mia predicazione non consistettero in parole persuasive di umana sapienza, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza (1 Cor. 2:4).*

Il servitore del Signore che, nell'esercizio del suo ministero non sa valutare quelle circostanze e situazioni particolari che si presentano davanti a sé, e tiene maggiormente conto del fattore tempo, inteso come durata da dedicare all'attività ministeriale e non dei reali bisogni delle persone, non è certo un buon servitore, che favorisce le manifestazioni dello Spirito di Dio.

Oggi, in modo particolare, viviamo programmando il tempo, con un certo rigore, in maniera tale che tutto si svolge secondo una ben definita tabella di marcia. Lungi da noi il volere disprezzare o minimizzare coloro che si attengono ad una rigorosa programmazione delle varie attività della vita. Le considerazioni che stiamo facendo, non hanno di mira le attività secolari, ma lo svolgimento dell'opera del ministero, aperto alle manifestazioni divine.

I discepoli di quei tempi, pensavano e credevano che Gesù in quel giorno, avesse dimenticato che era arrivata la sera, che era tardi, e che fosse stato più che ragionevole che la folla venisse mandata a casa, senza ulteriori ritardi, in modo che tutti avessero avuto la possibilità di comprarsi da mangiare, dato che si trovavano in un luogo deserto.

Oggi, vale a dire nel nostro tempo, non è difficile costatare che le riunioni nei luoghi di culto vengono tenute con una certa programmazione; lo svolgimento del raduno è previsto entro un certo orario e tutto deve terminare entro quell'ora stabilita. Se qualche riunione si protrae oltre al normale, non mancano chi protesta: *È tardi, è trascorso troppo tempo, è ora di mandare tutti a casa*. Mi domando: come farà lo Spirito Santo a muoversi in mezzo al popolo, quando gli stessi ministri, che dovrebbe favorire le manifestazioni spirituali, lo impediscono e vi si oppongono? Non sta a noi stabilire a quale orario del culto si deve muovere lo Spirito di Dio. Quando lo sguardo è rivolto al reale bisogno del popolo, non si dirà mai: *È tardi, è troppo il tempo che siamo stati in chiesa*.

«**Date voi a loro da mangiare**», non sono parole che hanno il solo significato per quanto riguarda le cose materiali, contengono il messaggio della responsabilità. L'umanità in genere, è piena di problemi; i bisogni che si possono notare sono tanti e diversi l'uno dall'altro. Gesù si rivolge ai suoi discepoli, con quel preciso comando, non solo perché sono gli unici ai quali può rivolgere un simile ordine, ma anche e soprattutto per far capire loro che, invece di pensare di mandare tutti a casa, devono capire la loro responsabilità, che li impegna, come seguaci di Gesù, a darsi da fare a che quel bisogno che essi stessi vedono possa essere risolto. A questo punto si potrà chiedere: come sarà ciò possibile? Non si possono invertire le posizioni, che cioè Gesù occupi il posto dei discepoli e gli alunni quello di Gesù. Pensare in questo modo, è quanto mai assurdo e blasfemo.

Quando però, il discepolo di Gesù e particolarmente colui che è chiamato al ministero, prende atto della sua responsabilità inerente al suo appello, invece di sottrarsi alla sua responsabilità, potrà piuttosto pensare a quel detto dell'apostolo Paolo: ***Io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica*** (Fil. 4:13).

Facendo affidamento su Cristo, sulla veracità della Sua Parola e sul Suo potere, il discepolo può diventare un attivo collaboratore del Signore, il solo che ha il potere di produrre il miracolo. Una cosa è declinare la propria responsabilità, con la motivazione: "Io non posso fare nulla", e un'altra idea è tenerla costantemente presente. **«Date voi a loro da mangiare».**